

Alvar González-Palacios “Giuliano Briganti e le opere d'arte”

Prima di tutto: che cosa è uno storico dell'arte? Io ho l'impressione che questa parola serva per definire molti mestieri diversi. Uno storico dell'arte può essere un archivista, che magari non va mai a vedere un quadro, perché quello che lo incuriosisce sono le vecchie carte, vuole costruire un mondo attraverso riferimenti a oggetti che non sono il suo primo interesse; uno storico dell'arte può essere un letterato, e la letteratura fa parte della storia dell'arte; chi non sa scrivere non è un buono storico dell'arte, ma questo non basta, cose molto ben dette potrebbero non corrispondere affatto ai quadri di cui si sta parlando: Walter Pater parla ad esempio di un'opera sublime di Michelangelo che non era altro che la Medusa del Caravaggio. Uno storico dell'arte può essere un iconografo, un iconologo, può essere anche un filologo, ma Giuliano era innanzitutto uno scrittore notevole. Eppure era un uomo a cui non era facile scrivere, e i suoi primi scritti sono difficili, a volte fumosi e non facilissimi a comprendere, non lo era per natura e c'è voluto del tempo; questo si deve probabilmente al suo incontro con Scalfari, quando fu costretto, e io ero presente quando questo accadeva, a scrivere in una maniera più comprensibile, e lì secondo me ha trovato una parte della sua natura, perché ne aveva diverse.

Scrivere con semplicità per un italiano è molto difficile perché tutti noi latini siamo verbosi, retorici, pomposi, e ci piacciono le cose un pochino complicate. Le pochissime volte che in vita mia ho avuto la disgrazia di insegnare, quello che ho fatto per chi si laureava con me è stato costringerlo a descrivere un oggetto nel minor numero di parole possibile, come fanno gli inglesi. Provateci voi a descrivere una specchiera Rococò in tre righe. Adesso si fa con i twitter dicendo molte banalità, ma non è facile che si capisca quello che si vuole dire restando in poche parole. E per un articolo di giornale quello che Giuliano ha fatto è stato che ha cambiato modo di scrivere, tagliando e riducendo all'osso quello che voleva dire. D'altra parte questo s'è fatto molto in Inghilterra; noi, che siamo più letterari, abbiamo guardato sempre con un certo sussiego scrittori come Kenneth Clark che invece è un grandissimo divulgatore, uno che sa spiegare con parole che tutti possono capire, il che non impedisce che sia stato anche un grande studioso, basta pensare ai vari scritti su Leonardo. Accanto a questa capacità di scrittura c'è la qualità fondamentale di Giuliano, che era un conoscitore: il suo rapporto con le opere d'arte era una cosa diretta. Ma che cosa vuol dire essere un conoscitore? Come si impara ad esserlo? Non si impara, bisogna avere un certo dono, non è che uno arriva all'università e qualcuno gli insegna come stabilisci se un quadro è di Masaccio o di Masolino, bisogna andare a guardarlo molte volte, con molta pazienza, e per conoscere le opere bisogna guardare migliaia di opere. E' necessario guardare con molta attenzione le opere d'arte e costituirsi un archivio visivo, non solo di quadri e sculture ma anche di oggetti di vario genere, da utilizzare come guida di fronte ad una opera mai vista prima, per individuare somiglianze con quelle

già note e legare i nuovi dati a quelli già conosciuti. Si lavora unendo quello che si sa a quello che non si sa. Ci vuole anche una sorta di divinazione in tutto questo, che non è un atto di ciarlataneria, è un atto di umiltà, contrariamente a quello che sembra. Io penso che un'attribuzione, se così si può dire, è valida quando dopo che l'hai fatta il tuo nome non conta più, perché è talmente palese che non si discute; quando c'è bisogno di discutere molto, vuol dire che c'è qualcosa che non va. Ma perché non va? Molte volte per disonestà. Diciamo sempre che chi attribuisce troppi quadri a un pittore, di solito non ha convinto sé stesso, quindi non può convincere gli altri. Quanti Caravaggio o Bernini mi ricordo nelle mostre degli ultimi anni; dicevo “Ma quanti Bernini!”, poi ti guardi intorno e pensi: “Ma quante principesse!”.

A volte conoscere le opere è molto difficile. Non si impara in due giorni, bisogna mettersi di santa pazienza e andare a guardare. Molta gente che fa? Si siede a un tavolo, adopera delle fotografie e scrive sulle fotografie, o su quello che crede di vedere coi propri occhi. Bisogna leggere di meno e guardare di più e questo con Briganti si imparava. Non l'avrebbe mai detto, perché era un uomo molto educato, gentile e timido come diceva Liliana Barroero poco prima, però lo faceva capire, perché a un certo momento si annoiava. Non era poi così accomodante in certi momenti: si annoiava e insomma, diceva, guarda di più il quadro e chiacchiera meno; lo diceva in poche parole, non lo diceva in termini così brutali. Conoscere significa immedesimarsi ogni volta con una lingua che non è la tua, e che di volta in volta cambia; la lingua di Pietro da Cortona non serve quando stai parlando di un pittore Primitivo: devi fare uno sforzo, ricominciare da capo, studiare un'altra lingua. Uno può parlare bene l'italiano ma non capire lo spagnolo, si può parlare il francese, ciononostante non significa che si parli e si capisca il russo. Bisogna imparare un vocabolario molto complesso che risulta dall'unione di queste lingue.

Velazquez è una cosa e Caravaggio è un'altra. I critici vedono le loro influenze reciproche che esistono certo, ma questo non aiuta fino in fondo a sapere quale è la verità dell'uno e quale dell'altro. Come raggiungere questa conoscenza? Guardandoli, vedendoli, parlando con la gente che sa di questo argomento, leggendo anche libri che non hanno niente a che fare con la storia dell'arte. Io trovo che chi legge solo di storia dell'arte non capisce niente di arte, penso che siano persone interessate alla storia dell'arte, non all'arte. Sono due mestieri diversi anche questi. La storia dell'arte è una cosa, guardare le opere d'arte è un'altra. La storia dell'arte serve, ma non è l'ultima ratio. Bisogna avvicinarsi alle cose con molta modestia, ed è questo che Briganti ci insegnava: “Tu che ne pensi di questo quadro?”. In realtà a volte, e questo era il metodo anche di Longhi, ti faceva dire delle cose che tu non sapevi di sapere, ma in realtà c'è sempre una parte dentro di noi che sa. A volte i documenti aiutano, e peraltro aiutano molto, non è che sconsiglio da adoperarli, non arrivo a dire quello che diceva Berenson: “Povero ragazzo che crede ancora nei documenti!”. No, a volte i documenti dicono la verità, a volte mentono, a volte le opere sono talmente depauperate che anche

se sono quelle stesse documentate dalle fonti in realtà non sono più quelle che erano.

Così mi sembra che le caratteristiche di Giuliano sono due. Saper scrivere in un modo leggibile e comprensibile, come Francis Haskell. Per fare questo bisogna spogliarsi, bisogna essere molto semplici e dire le cose al naturale. Argan, ad esempio, ogni tanto scriveva delle cose che io pregherei qualcuno di tradurre in italiano, perché sono incomprensibili. L'italiano è una lingua a cui ho dedicato quaranta, cinquant'anni, per studiarla bene, e un pochino la so, ma a volte non si sa quello che va dicendo Argan. Quando uno dice le cose in maniera incomprensibile vuol dire che non sa quello che sta dicendo. Questo bisogna avere coraggio di dirlo.

La seconda cosa, saper conoscere le opere e poi saperle scegliere. Giuliano sapeva quale era il quadro che si bisognava avere, che non era necessariamente quello più caro, non quello necessariamente di moda; era quello nello stato giusto, che aveva quella composizione esatta, che aveva una sintesi del linguaggio di un'epoca, che era perfetto e coerente. È questo che conta, il resto sono riempitivi che lasciano il tempo che trovano e fanno diventare il nostro mestiere spesso prolisso e poco affidabile, perché non è, checché se ne dica, una scienza. Non abbiamo una scienza, non c'è un termometro da infilare nel sedere di un'opera d'arte e sapere se ha 37,5°, che cos'è, che cosa non è. No, questa è una cosa che si decide con una grande pazienza, con una grande saggezza, e anche, lo ripeto, con un senso di divinazione: bisogna anche inventare ciò che si sa e anche ciò che non si sa. È assurdo quello che sto dicendo? Pensateci, credo forse di aver reso un poco l'idea e aver fornito uno stuzzichino perché altri pensino in un'altra maniera. Grazie.

Barroero: ringrazio Alvar González-Palacios che ha invece mostrato che la storia dell'arte non è noiosa, anzi, se la si fa come la fa lui è anche un'avventura divertente, stimolante, e che ha tanti contributi costruttivi.